

# Lettera di Galilei a Castelli: un libro fa luce sul mistero

Nel documento trovato a Londra il rapporto di Galileo con il bresciano

■ Michele Camerota, Franco Giudice e Salvatore Ricciardo raccontano in «Galileo ritrovato» la scoperta della lettera al bresciano Castelli **A PAGINA 23**

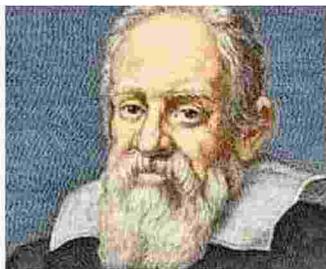
## Storia e scienza

Claudio Baroni

c.baroni@giornaledibrescia.it

■ Stava sotto gli occhi di tutti, come la mitica «lettera rubata» di Edgar Allan Poe, e forse proprio per questo, nessuno se n'era accorto per quasi quattro secoli. E sarebbe rimasta ancora celata a lungo negli «Archives» della Royal Society di Londra, se a Salvatore Ricciardo, giovane docente di storia della scienza, in un'afosa giornata d'inizio agosto d'un anno fa, non fosse venuta la tentazione di digitare il nome di Benedetto Castelli, il matematico bresciano del quale aveva da poco curato la pubblicazione delle opere... Pura curiosità. Ma sul video apparve: «Letter from GG to Padre Benedetto Castelli...». Ricciardo resta perplesso: no, non può essere che sia la celebre lettera di Galileo al suo allievo prediletto, quella ritenuta scomparsa nella versione originale, che tutti hanno cercato, a cominciare dal Sant'Uffizio. E invece, quella lettera ricompare, con tutta la sua inesauribile forza.

**Si lavora a un'edizione critica: perché il documento era a Londra e perché nessuno lo sapeva?**



Lo scienziato. Galileo Galilei

L'esame attento e critico scioglie ogni ragionevole dubbio: è proprio la lettera originale che Galileo ha inviato a Benedetto Castelli il 21 dicembre 1613. Scoperta tanto importante che la rivista «Nature» gli dedica la storia di copertina, mentre sulla notizia si gettano i giornali di tutto il mondo.

**Sorpresa da raccontare.** La storia avvincente e incredibile del ritrovamento ora viene narrata, quasi come un giallo, in un volume - «Galileo ritrovato» (94 pp., 10 euro) - edito dalla Morcelliana e scritto dai tre autori della scoperta: Michele Camerota dell'Università di Cagliari; Franco Giudice, docente di Storia della scienza all'Università di Bergamo e bresciano d'adozione; e Salvatore Ricciardo. Quest'ultimo è all'origine della scoperta: lui stava svolgendo un «breve tour» delle biblioteche britanniche per una ricerca sulla «fortuna di Galileo» nell'Inghilterra del XVII secolo. Lavoro certosino, dedicato più alle note a piè di pagina che ai testi. Si credeva di conoscere ormai tutto di Galileo: «Si cercavano note marginali e si è trovato l'originale ormai dato per scomparso».

Gli stessi autori sostengono che «un documento di valore storico così enorme esige certa-

Il «giallo sul giallo»

Il libro edito dalla Morcelliana

## La lettera di Galileo Galilei a Castelli: il mistero che diventa nuova rivelazione

### Camerota, Giudice e Ricciardo raccontano la scoperta rivoluzionaria di un antico documento

mente ulteriori studi e approfondimenti», ma dobbiamo essere loro grati per questo libretto dal «registro narrativo accessibile», senza nulla togliere alla precisione di analisi e dettagli.

La lettera di Galileo a Benedetto Castelli segna una svolta nella storia della scienza: per la prima volta, con razionale determinazione, si distinguono i ruoli della fede e della scienza. Siamo nel dicembre del 1613.

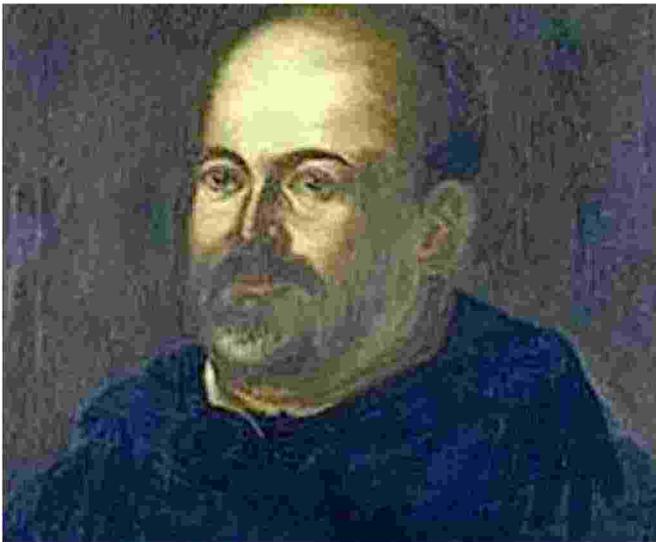
A Pisa non tira aria buona per chi scruta il cielo e ipotizza nuove teorie. Già lo si comprende dalle confidenze che Benedetto Castelli fa al suo maestro, parlando chiaramente di attacchi subdoli e invidie. Castelli aveva incontrato Galilei a Padova nel 1603 ed era diventato lettore di Matematica all'Università di Pisa proprio su indicazione del suo maestro che lo riteneva «uomo di ingegno eccellente e, come conviene, libero nel filosofare». Galileo decide di mettere nero su bianco le sue idee dopo essersi trovato sotto attacco durante un pranzo alla corte del granduca di Toscana, Cosimo II, e della granduchessa madre, Cristina di Lorena. Con lucida

chiarezza spiega: le Sacre scritture hanno come fine di indicare la via della salvezza, mentre la scienza cerca di scoprire come funziona la natura. Stanno su due piani diversi, scienza e fede, pernicioso mischiarle. La lettera è rivoluzionaria e viene fatta circolare rapidamente in copie manoscritte. Lo stesso Galileo l'aveva stesa affinché fosse resa nota, ma forse non aveva previsto che da quelle affermazioni sarebbe iniziato il primo processo a suo carico da parte della Congregazione dell'Indice. La lettera originale però subito scomparve, si è sempre creduto che le copie fossero state manomesse dai nemici dell'astronomo. E invece, la scoperta di oggi dimostra - tavole sinottiche alla mano - che fu lo stesso Galileo a ritirarla e ad attenuarne i toni, per evitare ritorsioni peggiori.

La vicenda è ancora da analizzare, un'edizione critica è in fase di elaborazione. Il dibattito resta aperto. Due misteri restano irrisolti, almeno per ora: come quella lettera sia giunta alla Royal Society di Londra e perché nessuno si sia accorto della sua presenza. Qualche indizio c'è, ma lo lasciamo alla curiosità dei lettori. //



Davanti a mappamondo e planetario. Galileo Galilei in un quadro di Tito Lessi



L'allievo bresciano. Benedetto Castelli, matematico

